

Culture



La crociata di Sgarbi per riportare l'Archivio Vasari a Firenze

Il critico al Vieuxseux: è a Yale, ho già informato i carabinieri

«L'Archivio Vasari, rubato in una villa di San Casciano, è negli Stati Uniti, all'Università di Yale. Ho parlato con il comandante del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei carabinieri e gli ho chiesto di attivare le procedure per riportarlo in Italia. Non so cosa succederà, all'occorrenza chiederemo ai tre del Volo

di parlare con Trump». Arrivato al Vieuxseux per parlare di Caravaggio e del suo libro, «Dall'ombra alla luce», ieri Vittorio Sgarbi ha parlato anche del carteggio di Giorgio Vasari che vorrebbe a Firenze per il G7 della cultura del 30 e 31 marzo. «Presenteremo denunce fino a quando non ce lo restituiranno». (A.P.)

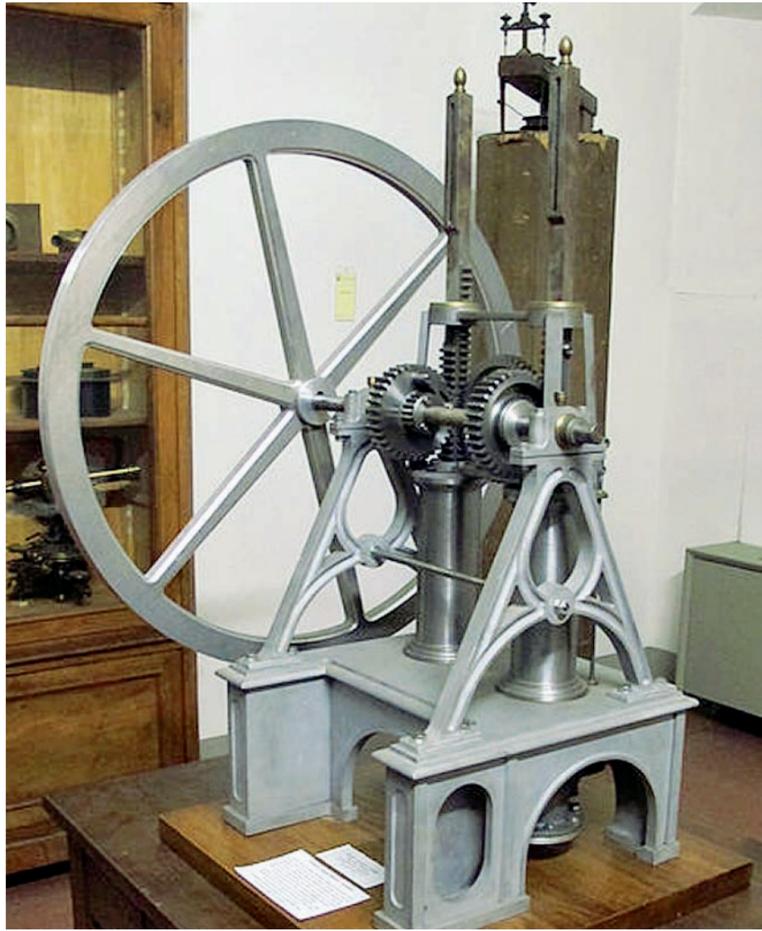
L'altra Firenze All'Istituto Ximeniano è custodito il prototipo del primo motore a scoppio. La sua invenzione si deve al fiorentino padre Eugenio Barsanti, anche se fu attribuita a un tedesco

Dov'è nata l'automobile

di Daniela Cavini

Uno scienziato morto misteriosamente, un'invenzione scippata: è la storia di come il primo motore a scoppio — inventato a Firenze, ora in mostra all'Osservatorio Ximeniano — fu attribuito a un tedesco. Mentre il vero artefice della scoperta, padre Eugenio Barsanti, si spegneva con strani sintomi in Belgio, dopo aver tentato di far partire la produzione industriale del suo prototipo.

Benvenuti allo Ximeniano, antico laboratorio astronomico fondato dal gesuita Leonardo Ximenes, oggi ente di ricerca meteorologica e geofisica, stazione di rilevamento di temperatura e polveri inquinanti. Un luogo di scienza ancora attivo nelle stanze in cui nacque, nel 1756. Qui un modello (ricostruito) del motore Barsanti-Matteucci — i due ingegneri che lavorarono alla scoperta — fa bella mostra di sé: pistoni e valvole raccontano di un'epoca capace di sfruttare pressione, metano e una scintilla, per sparare l'uomo nel futuro. È il primo motore a combustione interna della storia, superiore alla macchina a vapore perché più maneggevole, più sicuro, facile da avviare. Il primo passo verso l'automobile. Un progetto tutto fiorentino: nasce nel 1853 nei locali dello Ximeniano, fra il Duomo e San Lorenzo, dove padre Barsanti vive e insegna matematica; viene realizzato nei laboratori della Pignone, allora Fonderie Bernini, e il brevetto depositato all'Accademia dei Georgofili (poi anche in Francia, Prussia e Piemonte). Ma questa è un'Italia pre-unitaria, priva della forza di uno stato centrale capace di tutelare le scoperte a livello internazionale; e priva anche di un'industria meccanica di precisione, dunque costretta a guardare oltrefrontiera per la realizzazione delle proprie idee. Così, di fronte al moltiplicarsi delle richieste di produzione e commercia-



Nasce qui nella seconda metà del '600, anche il primo servizio di meteorologia del mondo

lizzazione del motore, Barsanti decide di andare a Seraing, in Belgio, rivolgendosi alla società di John Cockeril. Il quale — incredulo — chiede allo scienziato di portargli il prototipo, di (ri)montarlo e farlo funzionare. Cosa che puntualmente l'italiano fa. «Gli operai rimangono a bocca aperta — racconta il professor Renzo Macii, dell'Osservatorio Ximeniano — lo sappiamo dalle lettere qui inviate da Barsanti, e conservate in archivio. La scoperta italiana è una rivoluzione». Purtroppo dopo due mesi il padre del motore a scoppio si ammalò e muore, proprio lì, a Seraing. È il 1864. La diagnosi è tifo petec-

chiale. «Ma i telegrammi che il fratello invia all'Osservatorio durante la malattia — continua Macii — evidenziano strani sintomi: un medico fiorentino avanza l'ipotesi di veleno». Poco dopo, l'invenzione del motore a combustione viene ufficialmente attribuita all'ingegnere tedesco Nikolaus August Otto, autore di disegni stranamente simili a quelli dei due italiani. Il Bel Paese perde la partita. Eppure al Deutsches Museum di Monaco una riproduzione della macchina a grandezza naturale è oggi esposta con la seguente targhetta: «Modello del primo motore a scoppio della storia, ideato e costruito da Eugenio



Telescopio Newtoniano



La Biblioteca dello Ximeniano



Da sapere

A sinistra il primo motore a scoppio inventato a Firenze da padre Eugenio Barsanti e da Felice Matteucci. Sopra una cartolina con l'immagine di padre Eugenio Barsanti

Barsanti e Felice Matteucci»...

Non è solo il futuro dell'automobile, a essere concepito in via Borgo San Lorenzo. La storia della scienza batte fra le mura di questo sacro edificio fin dalle sue origini. È qui, nel collegio dei nobili edificato dai gesuiti nel convento di San Giovanni, che viene alla luce la meteorologia: siamo nella seconda metà del '600, dalle stanze dell'Istituto padre Luigi Antinori coordina il primo servizio meteorologico del mondo, la così detta rete medicea, network di stazioni meteo situate proprio nei collegi dei nobili che i Gesuiti hanno sviluppato a Innsbruck, Bologna, Parigi, Varsavia, Milano. La rete lavora con i barometri e i termometri inventati dai membri dell'Accademia del Cimento, consorte di discepoli di Galileo sostenuta dal Granduca Ferdinando II dopo la morte dello scienziato. Quando arriva padre Ximenes, cento anni dopo, anche le lenti vengono puntate verso il cielo: agli interessi di idraulica, il grande matematico aggiunge quelli di astronomia, e in un'epoca ancora restia ad ammettere la centralità della scienza, fa brillare l'Istituto per

la qualità dei suoi studi sull'obliquità dell'eclittica o sull'influenza della luna sulle maree. Tale il prestigio di Ximenes che quando la Compagnia di Gesù viene soppressa e i locali affidati agli Scolopi (che installano le proprie scuole pie, oggi Liceo Galileo), allo scienziato è concesso di restare e continuare gli studi fino alla morte. Oggi la collezione astronomica a lui dedicata espone telescopi, bussole, strumenti geodetici. Ma ci sono anche i sismografi, attivi fin dall'800. C'è il cannocchiale per misurazioni trigonometriche con cui padre Giovanni Inghirami realizza nel 1830 la prima «Carta geometrica della Toscana»: un lavoro così importante che quando l'Accademia delle Scienze di Berlino intraprende la prima costruzione di un atlante astronomico, assegna al sacerdote italiano una porzione della mappa del cielo, e lui la fa così bene, che gli astronomi tedeschi gli dedicano una valle della luna e un cratere, ancor oggi denominato «cratere Inghirami». Firenze, luogo di rinascimento anche nella ricerca scientifica. Lo scrigno storico dello Ximeniano contiene altre gemme, i barometri, gli igrometri. Svelta su tutti il gigantesco telescopio newtoniano — incastonato nella torre dell'Istituto — presentato al 3° Congresso degli scienziati italiani del 1841, a Firenze. «Due sono gli eventi disastrosi che mettono fine alle osservazioni astronomiche dello Ximeniano — continua Macii — l'introduzione in piazza Duomo di una stazione di posta, un tram a cavallo con ruote cerchiate; e l'arrivo dell'illuminazione pubblica a gas». Siamo nella seconda metà dell'800: vibrazioni e luce diffusa scacciano dal centro fiorentino l'osservazione del cielo, che si sposta ad Arcetri. Il telescopio rimane lì, agganciato alla cupola, ancor oggi visibile a tutta la città; muto testimone dello splendore scientifico di un luogo e di un tempo in cui scienza e fede smettono di combattersi. E se non riescono ad abbracciarsi pubblicamente, almeno in privato si tendono la mano.

10 Continua. Le precedenti puntate sono uscite il 23/3, 12/4, 6/5, 14/6, 14/9, 30/10, 20/11, 17/12 2016 e il 24/1 2017

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amara, che parole: superfavorita a Sanremo

La cantautrice pratese ha firmato la canzone della Mannoia per molti possibile vincitrice

L'ottimismo ha il turbante in testa. E il sorriso di chi sa essere tanto dolce nelle parole quanto Amara nel nome. L'abbiamo conosciuta due festival fa, Erika Mineo. Nome d'arte Amara. Cantautrice pratese, 30 anni, in gara a Sanremo tra le Nuove Proposte con la canzone *Credo*. Molto cliccata, molto applaudita. E lei con quell'immagine accattivante e quel copricapo esotico, più da sikh che islamico, che l'aveva subito fatta ribattezzare «la cantante col turbante». Non sfondò nonostante una buona canzone, buona presenza, bella voce. Che sapesse scrivere si era capito e infatti è tornata

protagonista e data addirittura per super-favorita: è lei l'autrice di *Che sia benedetta* il brano di Fiorella Mannoia che tutti danno per probabile trionfatrice stasera all'Ariston. Se Marco Masini e Francesco Gabbani hanno una forte spinta ma forse non sufficiente da arrivare alla vittoria finale, forse Sanremo si fingerà di toscano grazie ad Amara.

Lei, da casa, fa il tifo: «Sto ricevendo messaggi bellissimi, importanti, pensieri profondi e intimi, parole forti e commoventi. Mi toccano dentro. Mi smuovono» scrive dai social alla vigilia della finale. È stata letteralmente sommersa di

Profilo

● Amara (Erika Mineo) è nata a Prato e firma il testo di «Che sia benedetta», la canzone di Fiorella Mannoia data per superfavorita alla finale di stasera

● Nel 2105 partecipò a Sanremo con la sua «Credo»

complimenti per la canzone. «Sono io che ringrazio voi — risponde — grazie per esserci con questa sincerità. Siamo il cammino, la storia, la verità, la verità che vive oltre il visibile. Siamo tutti uno, una cosa sola. Unica come la grandezza dell'essenza che portiamo addosso: la vita!». Concludendo con un'autocitazione da *Che sia benedetta*: «Qui nessuno è diverso, nessuno è migliore».

L'ottimismo, dicevamo. Lo spirito positivo di fronte a ogni avversità. Per Amara è una cifra stilistica imprescindibile: «Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta» scrive in questo brano in

cui alla vita dà del tu, come fosse un'amica. Lei che prima di arrivare ad accarezzare il sogno d'artista ha fatto la vivaista, la cameriera in un bar sul lungomare maremmano, l'artigiana nel campo del riciclo, ha tentato con *Amici* dodici anni fa, poi cinque volte le selezioni di Area Sanremo. Fino al 2015, quando finalmente passò. «A chi nasce ogni giorno e comincia il suo viaggio / A chi lotta da sempre e sopporta il dolore» prosegue, e sembra proprio stia parlando di se stessa. Come nel brano che portò al Festival con quella sfilza di «credo» che definì una «preghiera d'amore».



Protagonista

Sopra Amara, nome d'arte per Erika Mineo, la cantautrice toscana che ha scritto la canzone di Fiorella Mannoia in gara

Da *Credo* a *Che sia benedetta* tornano i riferimenti, pur laicamente, ai temi sacri. Non inganni il turbante infatti, Amara è un'ex bambina cattolica che ha messo la fede in discussione, «sempre in cerca del divino, a volte perdendolo» fino ad abbracciare la filosofia buddista. «La musica stessa — dice — è un dono divino».

Edoardo Semmola

© RIPRODUZIONE RISERVATA